

A GENOVA

La differenziata finisce in discarica: in 7 ai domiciliari

RICICLARE, riciclare e riciclare e poi scoprire che finisce tutto nella stessa discarica. Stavolta tocca ai genovesi, che si affannavano a riciclare carta, plastica e vetro nelle proprie case, impiegando tempo e risorse perché pensavano di contribuire a salvaguardare l'ambiente e poi gli operatori della Switch, appaltante di Amiu, gettavano i contenuti delle campane

direttamente nella discarica di Scarpino, vanificando il lavoro dei cittadini e contribuendo a avvelenare terra, aria e i corsi d'acqua della città di Genova. I particolari emergono dalla indagine svolta dai carabinieri dei Noe, che ha portato ai domiciliari sette persone tra dirigenti, soci e dipendenti di Amiu e Switch. Secondo le indagini svolte dai militari diretti dal maggio-



re Massimiliano Corsaro, comandante gruppo carabinieri per la Tutela Ambiente di Milano, fra il 2010 e il 2013 circa il 30% dei rifiuti da riciclare sono stati gettati dagli operatori della Switch a Scarpino. L'Amiu in quegli anni dichiarava percentuali di rifiuti riciclati intorno al 35 e 40%. In realtà la differenziata, a detta dei carabinieri, era circa il 10%.

IN SARDEGNA

» MADDALENA BRUNETTI

Cagliari

Hanno patteggiato, pagheranno solo una multa. Accusati di concorso in omicidio colposo e lesioni, i fratelli Gianmarco e Massimo Moratti hanno scelto di non affrontare un processo e di chiudere così la vicenda penale legata alla morte di Pierpaolo Pulvirenti, l'operaio-studente di Catania morto a 23 anni mentre lavorava alla Saras, la raffineria di Sarroch, in provincia di Cagliari.

Chiamati in causa come datori di lavoro - Gianmarco in qualità di allora presidente della Saras e Massimo come allora amministratore delegato - dovranno pagare 45 mila euro a testa di pena pecuniaria. Lo stesso ha fatto la Saras, società finita a giudizio in veste di responsabile amministrativo: ha già risarcito le vittime, i loro familiari e la Fiom che si era costituita parte civile, per circa un milione e mezzo di euro in totale.

Adesso dovrà versare una sanzione di altri 400 mila euro circa, che andranno a finire nelle casse dello Stato. Queste le cifre stabilite dal giudice che ieri mattina ha definito le posizioni dei 13 imputati chiamati a rispondere del terribile incidente che, nell'aprile 2011, provocò la morte del ragazzo e il ferimento di due suoi compagni di lavoro.

UNA VICENDA tragica per tanti aspetti: Pierpaolo Pulvirenti lavorava alla Saras solo da tre giorni e, più che un operaio, era uno studente. Frequentava la facoltà di Farmacia di Catania.

Il lavoro in Sardegna non sarebbe dovuto durare più di una ventina di giorni, serviva per pagare le vacanze.

A trovargli quell'impiego era stato il suo compagno di studi Gabriele Serrano: lui gli aveva segnalato che la Star Service, ditta catanese dove lavorava suo padre e fornitrice della Saras, cercava avventizi per la raffineria di Sarroch.

I due amici avevano preso servizio l'8 aprile e solo dopo due giorni trascorsi sotto le ciminiere erano stati travolti dal un getto di acido solfidrico, sprigionato dalla colonna Dea3-T1 dell'impianto che avrebbero dovuto pulire. Pulvirenti morirà poche ore dopo l'arrivo all'ospedale di Cagliari mentre il suo amico Serrano era uscito dalla raffineria con un ginocchio rotto.

A farsi male anche Luigi Catania, anche lui della Star Service, che aveva perso i sensi a causa del gas ed era caduto dalla scala su cui si era arrampicato nel tentativo di soccorrere i compagni.

Una multa per un morto Così patteggiano i Moratti

Pierpaolo Pulvirenti, 23 anni, era deceduto nella loro raffineria a Sarroch (Cagliari)



L'impianto e le croci
La raffineria della Saras a Sarroch. A fianco, Gianmarco e Massimo Moratti
Ansa, LaPresse

Oltre ai fratelli Moratti, per quei drammatici fatti sono stati chiamati a rispondere anche altre 11 persone. Tutti hanno patteggiato tranne l'amministratore unico della Star Service Adriana Apollonia Zappalà che è dunque stata rinviata a giudizio e dovrà affrontare il processo il prossimo 13 luglio. Sono invece state definite le posizioni di Dario Scaffardi direttore generale dello stabilimento (75 mila euro), Guido Grosso direttore *operation management* (75 mila euro), Antioco Mario Gregu direttore *asset management* (52.500 euro), Giulio Murreddu responsabile *operation* a Sarroch (52.500 euro), Gianluca Cadeddu responsabile area produzione distillazioni e desolforazioni (circa 82 mila euro), Massimo Basciu responsabile esercizio dell'Area produzione, distillazioni e desolforazioni (circa 82 mila euro), Luciano Capasso capo turno giornaliero dell'impianto a cui lavorava la vittima (1 anno e 6 mesi), Francesco Casula operatore uni-

tà 400 dell'impianto (52 mila euro), Innocenzo Antonio Condorelli (7 mesi) e Pietro Serrano (7 mesi) rispettivamente dirigente e capocantiere della Star Service. Solo le pene inferiori ai sei mesi possono essere convertite in pene pecuniarie e, come stabilisce la legge, gli importi finiscono nella cosiddetta "cassa delle ammende". Lo Stato incasserà dunque circa un milione di euro.

Quello chiuso ieri non è stato l'unico procedimento a carico della Saras, industria aperta nel sud della Sardegna da Angelo Moratti, padre di Massimo e Gianmarco.

UNPAI DI ANNI prima della morte di Pulvirenti, nel maggio 2009, tre operai avevano perso la vita nella raffineria: Bruno Muntoni, di 58 anni, Daniele Melis di 29 e Pierluigi Solinas di 27. L'inchiesta, condotta anche in quel caso dal pm Emanuele Secci, portò alla condanna di alcuni dirigenti dell'impianto ma non della società e dei suoi amministratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto

IL 12 APRILE 2011, nello stabilimento Saras di Sarroch (Cagliari), muore Pierpaolo Pulvirenti, operaio di Catania. Lavorava lì da tre giorni

IL 26 SETTEMBRE 2013 arriva il rinvio a giudizio per Massimo e Gianmarco Moratti, ad e presidente della Saras. Coinvolte anche altre 13 persone

IL COMMENTO

Aldo Busi Lo scrittore: "Sono contrario alla maternità surrogata, ma serve una legge"

"ADOTTARE È UN DOVERE DI SLANCIO"

» ALDO BUSI

Pur restando del tutto contrario a qualsiasi forma di maternità surrogata (compresa quella fornita "per amore", per esempio di una sorella fertile a una sorella sterile; e finiamola con quei ridicoli semplicioni che affermano che se una donna dona il midollo spinale a un'altra, non si capisce perché non dovrebbe darle in prestito anche l'utero: nel primo caso uno più uno fa due ma nel secondo fa tre, e il terzo che ne pensa?) e vista l'universale resilienza al buon senso di non pretendere diritti costituzionali "naturalisti" sulla pelle altrui (e, se possibile, nemmeno propria) e facendomi molta forza ideologica, civile e umana, sono favorevole a una legge in merito, come quella in Canada, che almeno dia alcune direttive e garanzie fondamentali



Viaggio da padri
Nichi Vendola e il compagno Ed. Hanno appena avuto un bimbo con l'utero in affitto
Ansa

a tutti i contraenti un simile contratto ed eviti troppi danni primari e collaterali alle portatrici di questi feti ad uso terzi e troppi illeciti economici (quali ricorso al mercato nero, esportazione di valuta in paradisi fiscali per pagare un siffatto traffico e, si dice, ricatti a vita dei genitori di frodo); già mi fa venire la pelle d'oca il fatto che la puerpera (anche canadese e californiana!) debba sottostare

a un trattamento psichiatrico, vilmente già definito "training autogeno", per imparare a staccarsi dal figlio in grembo sin dai primi giorni del concepimento, ma la miseria umana, essendo figlia della stupidità, è senza fine e cercare di "regolamentarla" ne è senza dubbio in fondo massimo, ma è ancora più stupido, e miserevole, se l'intelligente fa opposizione dogmatica solo in base ai suoi

di valori, quindi non più "intelligenti", lasciando la stupidità tale e quale ma aggringendo così miseria a miseria, e a questo fine una legge qualche miseria potrebbe risparmiargliela a questi terzetti di disgraziati nati a vario titolo; già in "Vita standard di un venditore provvisorio di collant" (1985) si racconta di un caso quasi simile, di una moglie (diabetica) che muore a forza di tentarle tutte per restare incinta perché il marito, un veneto, si rifiuta di adottare "sboradura de altri". Il principio è: a) si svuotino prima tutti gli orfanotrofi e i centri di tratta di esseri umani del mondo, b) l'adozione, che sia da parte di una o due persone di umano sentire, non dovrebbe essere un diritto, concesso o negato, ma un dovere di slancio di ogni cuore dotato di una mente viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vanno evitati troppi danni primari e collaterali alle portatrici di questi feti a uso terzi